

# E il Medioevo si fece «rinascimento»

**PARMA** celebra i nove secoli della propria cattedrale con una mostra che evoca un passaggio importante nella storia dell'arte: quello in cui il romanico, attraverso l'architettura e la scultura, si ricollega alla classicità

di Renato Barilli

**S**iamo abituati a incontrare a ogni pie' sospinto mostre che celebrano centenari o altri anniversari di nascite e morti di artisti illustri, ma perché non estendere il trattamento anche ai grandi edifici? Questo il ragionamento che ha effettuato la città di Parma, decidendo di dedicare una vasta esposizione a ricordare i nove secoli dalla posa della prima pietra della propria cattedrale, e costruendo attorno a questa mitica data una ricca esposizione, nel suo luogo più prestigioso, le Scuderie della Pilotta, affidandone la cura a uno dei più validi studiosi attuali del romanico, Arturo Carlo Quintavalle (fino al 16 luglio, catalogo Skira). Naturalmente, non c'è poi molto da vedere, nel percorso espositivo, dato che i grandi reperti si trovano quasi tutti in loco, bisogna recarsi a visitare direttamente l'edificio, e più ancora la rete di altre cattedrali sorte al-

l'incirca negli stessi anni lungo la via Emilia (Modena, S. Donnino, Piacenza), o anche in altri itinerari lombardi che includono Pavia, Milano, Cremona, si spingono verso il Veneto (Verona), o deviano dalla via Emilia verso Ferrara. Il fenomeno è grandioso e sicuramente non casuale. Gli studiosi forse peccano di spiritualismo legando il costituirsi di queste grandi rotte al fenomeno del pellegrinaggio verso i santuari più reputati. Quell'epoca assegnava di sicuro uno spazio enorme ai bisogni dell'anima, ma il corpo seguiva da vicino, ovvero quelle rotte venivano rimesse in funzione prima di tutto per esigenze commerciali. L'economia, ormai a un secolo di distanza dal fatidico anno Mille, usciva dalle corti, sentiva il bisogno di ristabilire il grande reticolo viario su cui l'impero romano aveva costruito il suo potere, e che i secoli bui avevano allentato. Questo il motivo di fondo, un impulso, avvertito da ogni parte, nei luoghi ancora caldi delle impronte dell'Impero, e dunque non solo l'Italia, ma anche la Francia, la Spagna, le regioni renane, a far circolare le merci sparse il tema politico, che pure la mostra parmensi agita nel sottotitolo: «Chiesa e Impero: la lotta delle immagini (secoli XI e XII)». Quel forte bisogno di romanità ritrovata, cui gli studiosi hanno assegnato l'etichetta del romanico, è superiore agli scontri tra Papa e Imperatore, tra Gregorio VII ed Enrico IV, riesce difficile assegnare all'uno più che all'altro un simile proposito di rilancio di romanità. Che un aggancio all'arte romana sia il potente mastice di questa ripresa, lo denuncia proprio un aspetto stilistico: il romanico infat-



«Baldes» e «Berta», le due statue scolpite in forma di colonna, custodite nel Battistero di Cremona

ti avanza sulla scorta fornita dagli edifici architettonici, come appunto indica la mirabile fioritura delle cattedrali, e dalla relativa ornamentazione scultorea, lastre sulle facciate, stipiti, architravi, lunette. Perché architettura e scultura furono in grado, appunto tra l'XI e il XII, di riporsi sulla falsariga della classicità antica? Ma perché ne avevano ancora presenti, visibili,

incalzanti le vestigia. Si veda invece, dai reperti in mostra, come l'arte sorella, la pittura, o comunque la visività affidata alle due dimensioni, per mancanza di punti d'appoggio corrispondenti (la pittura romana era andata perduta nella sua quasi totalità) stenti a rimettersi in corsa: le poche tracce di dipinti murali rivelano figure smunte, schematiche, di specie bizantina, e

così si dica per la totalità delle miniature su codici, pur preziosi, forbiti, eleganti al massimo. E dunque, quel primo poderoso «rinascimento», oltre che negli archi dei portali o nelle volte a botte, si ritrova nella statuarìa, di cui sono ben noti i grandi protagonisti, a cominciare da Wiligelmo, che pontifica nella vicina Modena; infatti il nucleo di opere esposte a Parma

**Il Medioevo delle cattedrali**  
Parma, Pilotta  
Salone delle Scuderie

fino al 16 luglio 2006  
catalogo Skira

funziona come una specie di punto di raccolta, da cui poi i visitatori devono partire per andare a vedere in loco le varie testimonianze di questa vasta seminazione. Però di Wiligelmo, alla Pilotta, si può ammirare almeno un pezzo, una Madonna con Bambino, in cui il drappaggio di Maria, esasperato, ripetitivo, sembra quasi fornire allo scultore un aiuto nel proposito di avvistare lo spazio, di afferrarlo con presa sicura, in modo da alzarsi in piedi, da allontanare da sé la morta gora della bidimensionalità, in cui invece affondano e giacciono tutte le immagini pittoriche dell'epoca. E accanto a lui interviene l'altro massimo artefice di quella stagione, Nicholas, le cui tracce si ritrovano quasi ovunque giunga l'onda feconda del romanico padano. Ma forse le due sculture più sintomatiche che meglio ne rivelano l'alto livello qualitativo, e non per nulla figurano pure nella copertina del catalogo come vessilli dell'intera manifestazione, sono il Baldes e la Berta, custoditi nel Battistero di Cremona: opere scolpite a partire dalla plasticità di colonne romane, di cui sembrano ripetere il motivo della scannellatura, ma poi la fanno deviare così da precisarsi come ampie pieghe di abiti, di tonache, che ormai si allargano a fasciare i loro portatori, in un abbraccio inglobante che mira proprio a ridare loro una piena consistenza corporea, mentre anche i lineamenti dei volti si iscrivono solenni, essenzialmente, entro quella piena volumetria cilindrica. Sono come due giganteschi feti posti a ipotecare l'avvento del nuovo mondo.

**AGENDARTE**

**BERGAMO. Mauro Staccioli (fino al 18/05).**

● La mostra presenta sette grandi sculture-segno realizzate da Staccioli (classe 1937) appositamente per gli spazi della galleria. Galleria Fumagalli, via G. Paglia, 28. Tel. 035.210340

**FORLÌ. Marco Palmazzano. Il Rinascimento nelle Romagne (prorogata al 14/05).**

● Attraverso una sessantina di opere realizzate tra l'ultimo decennio del '400 e i primi due decenni del '500 la mostra illustra l'attività del pittore forlivese a confronto con quella dei suoi maestri e dei contemporanei. Complesso Monumentale di San Domenico. Tel. 199.112.112  
www.marcoalmazzano.it

**MILANO. Max Bill (fino al 25/06).**

● Grande antologica dedicata all'architetto, designer e pittore svizzero (Winterthur 1908 - Berlino 1994), tra i padri fondatori dell'Arte Concreta internazionale. Palazzo Reale, piazza del Duomo, 12. Info. 02.43353522

**CHIETI. Fortuna e Prosperità. Dee e maghe dell'Abruzzo antico (fino al 17/05).**

● Partendo da tre misteriose statue di antiche divinità femminili ritrovate in una recente campagna di scavi a Luco dei Marsi, l'esposizione documenta la continuità nei secoli delle pratiche magiche nella cultura popolare abruzzese. Museo Archeologico La Civitella, via Pianelli. Tel. 0871.63137



Divinità femminile, una delle statuette esposte a Chieti

**MILANO. La città di Leonardo. L'arte contemporanea (fino al 6/05).**

● La mostra presenta le opere di tre artisti italiani, Gianni Caravaggio, Francesco Gennari e Pietro Roccasalva, che condividono con il genio toscano la componente «concettuale» dell'arte. Fondazione delle Stille, corso Magenta, 61. Tel. 02.45462411

**TORINO. Le tre vite del Papiro di Artemidoro (fino al 7/05).**

● La mostra illustra i risultati dell'eccellente ritrovamento di un papiro, scritto verso la metà del I secolo a.C., che contiene un testo del geografo Artemidoro di Efeso. Palazzo Bricherasio, via Lagrange, 20. Tel. 011.57.11.811-888

**TREVISIO. La via della Seta e la civiltà cinese (prorogata al 14/05).**

● L'esposizione ripercorre tredici secoli di storia e arte lungo la via della Seta, dal III a.C. al X d.C., attraverso oltre 200 reperti archeologici. Casa dei Carraresi, via Palestro 33. Tel. 0422.513150

a cura di Flavia Matitti

**IL LIBRO** Pubblicati per la prima volta in volume alcuni saggi del filosofo francese sul grande pittore: pagine di mirabile scrittura che hanno il pregio di rendere contemporaneo l'antico

## Tintoretto-Sartre, un fantastico palleggio tra arte e letteratura

**Argomenti Umani**

mensile di politica e cultura

**SI È RINNOVATA**

Direttore: Andrea Margheri - Direttore responsabile: Giorgio Franchi - Coordinatore: Enzo Roggi  
Comitato di direzione: Luigi Agostini, Silvano Andriani, Iginio Ariemma, Vittoria Franco, Roberto Gualtieri, Fabio Nicolucci, Paolo Quinto, Andrea Ranieri, Alfredo Reichlin, Giorgio Ruffolo, Giancarlo Schirru, Riccardo Terzi



In edicola dal 29 aprile

di Marco Di Capua

**B**entornato Sartre, abbiamo bisogno di Lei. Spieghiamo il perché. Siccome c'è recentemente stato sui nostri giornali un gran via vai di opinioni circa quella vecchia divisione italiana tra scrittori «pianificatori» e «intelligenti» e «sperimentali» e scrittori «veri narratori», mi è tornato in mente che esistono anche scrittori ottimi critici d'arte e critici d'arte che sono stati anche ottimi scrittori. Ciò avvalorato anche dal fatto che, dai Settanta in poi, dalla vecchia, artritica prosa d'arte siamo passati a un critichese incomprensibile e analfabetico, che ci ha sommersi e ancora ci intossica dai cataloghi e dai saggi dei cosiddetti addetti ai lavori. Per dire: all'Università piuttosto che leggere orribili, noiosissime dispense ci si consolava con un paio di pagine di Ungaretti su Vermeer. O con le cronache giornalistiche di Alberto Arbasino (critico e scrittore). Solo che, per esempio, lui è convinto che Roberto Longhi sia stato oltretutto il maggiore critico d'arte del '900 anche il maggiore scrittore (con Gadda) del medesimo. Scrittura pura, espressionismo eccelso, svincolati dal romanzo. Ora: ma chi se lo legge oggi Longhi, con tutti quei ghirigori e fiocchi e merletti? Una gran sciocchezza intorcinata, credete a me. Prendi poi il caso di Giovanni Testori: con la sua tetraggine e quell'esibizione narcisica di verbi infiniti senza la «finale (andar, parlar, veder...)» esercitata con inconsolabile cipiglio cattolico perfino su Matisse e assassina di qualsiasi gioia di vivere... In sintesi: in Italia siamo messi maluccio, e tocca consolarci con il lessico elementare e basico, tutto «mattoni a vista», di Federico Zeri. Va diciamila volte meglio in Francia: lì la critica d'arte moderna è nata sotto una buona stella: Baudelaire. Il quale, infatti, quando passeggia tra i Salon non è affatto «poetico», ed è stata poi consacrata dal più bel libro di



L'«Annunciazione di San Rocco» del Tintoretto

**Tintoretto o il sequestrato di Venezia**

Jean-Paul Sartre  
pagine 322, euro 29,00  
Christian Marinotti

storia dell'arte mai scritto, il museo immaginario di André Malraux. Cioè: potenza dello stile, pensiero, spirito di contemplazione, caccia grossa alla bellezza in qualsiasi giungla essa si rintani o, platealmente, splenda. È su queste perfettissime e nitidissime onde di frequenza che si sintonizzano alcuni saggi, oggi per la prima volta pubblicati (Christian Marinotti Edizioni, pp. 322, euro 29) con il titolo *Tintoretto o il sequestrato di Venezia*, scritti da Jean-Paul Sartre tra il 1957 e il '61 (con molto piacere, dice Simone de Beauvoir, per riposarsi dalla Critica della ragione dialettica: dimmi tu!) ma maturati già a partire dal 1951. Il merito di libri così è che rendono contemporaneo l'antico: Tintoretto è qui, anche più vivo di una qualsiasi star del circo dell'arte attuale. Colpisce duro il grande veneziano, per Sartre. È come Rimbaud, un maledetto. Lui è l'uomo che (esistenzialisticamente?) si dibatte, il sequestrato di una città che

gli è ostile. È l'arrivista angosciato, ferito, schiacciato da un ambiente nemico che gli preferisce l'olimpico, regale Tiziano (memorabile il match che Sartre organizza tra i due, sostenendo a bordo ring il suo preadiletto). Tintoretto scontento tutti. Però dipinge capolavori, scene di violenza e di trabambusto. Li appare, come un sole nero sull'acqua dei canali, il fenomeno, l'evento, il miracolo. Lì si esercitano forze, energie mai sentite prima. Là c'è l'uscita dalla tirannia delle cose, del mondo. Nessuna concessione alla vita vissuta, pochissimi aneddoti: Sartre non ricama sul personaggio ma ne fruga la mente, ne scruta il carattere. Con domande e asserzioni. Ritmicamente e ossessivamente alternate: un palleggio. Per Sartre un artista ha soprattutto una psiche e un talento che, se tale, diviene anche una questione di vita o di morte. Ci sono, di concreto, soltanto i quadri, perché Tintoretto è pittore di capolavori: contro di loro lo scrittore sbatte e ribatte avidamente come una mosca contro il vetro. Tintoretto tira lo stile di Sartre (inutile che lo dica: pagine scritte da dio) e lui lo narra come una specie di figlio molto amato e perduto. Un giovane eroe, irruente e perdente, consacrato all'oscura, corporea divinità della pittura.